LETTERA VILLERECCIA

SULLE

TAVOLE AMALFITANE.

Digitized by Google

Digitized by Google

731
SBN

LETTERA VILLERECCIA

SULLE

TAVOLE AMALFITANE

DI

GIUSEPPE AMOROSI

PROCCURATORE DEL RE

Presso il Tribunal Civile residente in Napoli

A S. E.

Il Marchese D. Donato Tommasi

CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M., CAVALIERE DELL'INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE GRAN CROCE DEI DISTINTI REALI ORDINI DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, DI CARLO III, E DELL'IMPERIALE REAL ORDINE DI LEOPOLDO, CAVALIERE DEL SAGRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO, etc etc. etc

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

FONDO PALATINO

NAPOLI 1829.

DALLA TIPOGRAFIA DI C. CATANEO E F. FERNANDES.

Strada Medina N. 5.

In se magna ruunt. lætis hunc numina rebus
Crescendi posuere modum. nec gentibus ullis
Commodat in populum, terræ, pelagique potentem,
Invidiam Fortuna suam.

Lucanus Civ. bell: lib. 1. v. 81 e segg.

Non ullae ultra relliquiae, aut monimenta manebunt.
Non rerum labor, aut operum vis edita coelo.
Majestas ipsa ingenii, decora illa sororum
Aonidum, confecta situ, atque in nube jacebunt,
Cunctaque sub tenebris, et opaca nocte tegentur.

Pontanus meteororum in fine.

Digitized by Google

Eccellenza

1. La Repubblica degli Amalfitani, la di cui capitale Amalfi, situata in una regione *condita di tutte le grazie* (1), e che in quella costiera

Qualis gemma, micat, fulvum quæ dividit aurum (2),

fu famigeratissima per le sue monete, ed i suoi tarì amalfitani (3), per l'esteso suo commercio in tutte

(1) Espressioni di Scipione Mazzella, il quale ad esempio di Pontano, seguito anche dal Pansa, onde esprimere l'amenità de' luoghi e l'abbondanza de' frutti, favoleggia di essere stata edificata da una Ninfa denominata Amalfi, amante d'Ercole, che la prescelse per sua abitazione.
Si osservino Francescantonio Soria nelle memorie-storico-critiche degl' istorici napoletani sotto la parola *Pansa*, e la nostra nota 40.

(2) Virgil. Aencid. lib. X. v. 134.

(3) Amalfi sparse in tutto l'oriente le sue monete conosciute sotto il nome di TARÌ, che corrispondono a grana tredici e calli quattro della nostra moneta corrente: Sismondi *storia delle repubbliche italiane de' secoli di mezzo* edizione *d' Italia* del *1817 tom. 1. p. 262* — Chiarito *comento storico-diplomatico sulla costituzione de istrumentis conficiendis* p. 112. nella nota.

Digitized by Google

le parti del mondo (4), per la popolazione, che

Nel titolo 19 *de testimonio rusticorum* delle consuetudini di Napoli si vieta ad un rustico di poter far fede contro un cittadino napoletano in cosa, che eccedesse la somma di un *tarì Amalfitano*. Avevano anche i soldi Amalfitani, che valevano quattro tarì — Francesco Pansà *istoria dell' antica repubblica di Amalfi tom. 1. pag. 18 a 21, e tom. 2 nel notamento de' documenti dell' Archivio della Santissima Trinità delle Monache alla* pag. 17. Signorelli *vicende della coltura delle due Sicilie tom. 2.* cap. VII. pag. 204. edizione di Nap. del 1784.

(4) Guglielmo Pugliese lib. 3. *rer. normannic:* dice *ecco quella città illustre, e guerriera in Sicilia, in Africa, in Alessandria, nell' Arabia, nell' India, mercantile al sommo, piena di oro, di popolo, e di navi*, conchiudendo

Haec gens est totum prope nobilitata per orbem :
Et mercando ferens, et amans mercata referre.

I Normanni, che furono i più caldi pellegrini di tutti i popoli settentrionali, mercè il floridissimo commercio, che gli Amalfitani mantenevano sulle coste della Siria vi ritrovavano facilmente imbarco. Furono gli Amalfitani quelli, che sul cominciar dell' undecimo secolo sulle loro navi da Terra Santa portarono i quaranta Normanni in Salerno, e che al loro sbarco sotto il principato di Guaimaro III. batterono i Saraceni, che pretendevano una contribuzione — *Sismondi loc. cit. tom. 1. pag. 275.* Si possono, riguardo all' estensione del commercio di Amalfi, osservare pure il menzionato Scipione Mazzella nella descrizione di Napoli part. 2. pag. 63 — Sigonio de Regno Italico lib. IX. pag. 387 — Guglielmo Arcivescovo di Tiro *lib. 18. histor· sacra* — Ugone Falcando in *prae-*

nella sola città di Amalfi giungeva nel 1137, epoca

---

fat: histor: sicul: — Muratori negli annali d' italia an. 1077, e nella dissertazione XXX, come pure il Signorelli loc. cit. tom. 2. pag. 62 e 206.

Ne' tempi viceregnali gl' inventori della bussola nautica e delle tavole Amalfitane, ed i ricchi mercanti sotto Giovanna prima e Ladislao, vennero superati nelle speculazioni commerciali dalle nazioni straniere, e la *campagna felice*, ed altre ubertose nostre provincie, che l' imperatore Federico chiamava *eredità sua preziosa*, intesero il peso delle miserie, a motivo che non si badava di far aumentare le produzioni de' terreni, degli animali, e dell' industria; di costruire o riparare le strade maestre, i ponti, i porti, i canali e gli argini; di equilibrare i pesi e le misure; di livellare il valore delle nostre monete colle altre piazze commercianti; d' impedire, che qualche monopolista protetto privatamente esercitasse il commercio, con *agevolar*, secondo il Montesquieu, *più il commercio delle città, che quello de' cittadini;* di far gravitare i dazii di dogana nell' asportazione più sopra le produzioni esclusivamente nostre, che su i generi comuni ad altre nazioni, e nell'immissione di gravare meno i generi esotici appartenenti al bisogno *reale*, che quei relativi al bisogno di *opinione*. Poco si ponea mente a non esser parziali pe' Genovesi speculatori, e di accrescere il dritto d' immissione su i generi provvenienti da quelle nazioni, che ci vendevano poche produzioni, onde allettare gli abitanti a comprarne da quelle piazze, che ne versavano in abbondanza, per librare con tutti egualmente, e custodire la bilancia del commercio; e soprattutto non si mirava di avvicinar due persone, cioè il primo venditore e l' ultimo consumatore, percui Biel-

della sua decadenza, a cinquanta mila abitanti (5), per la sua potenza marittima (6), per la bussola nautica

---

feld loda il celebre atto di navigazione dell' Inghilterra nell' articolo d' *incoraggiare, anzi obbligare i negozianti a tirare dalle prime mani direttamente non solo le derrate, che le manifatture straniere dai luoghi, che le produssero.* Poca cura aveasi di non far disprezzare le manifatture regnicole per servirsi de' drappi serici di Siviglia, di panni di Sigovia, castori di Catalogna, velluti di Genova etc. etc., cui allude la dimanda di Almanzorre: *Tu Regno di Napoli, che sei il magazzino della seta, come vai così stracciato?* Non si proteggevano le arti liberali, maravigliandosi gli scrittori del nostro regno, nel descrivere nel 1685 i migliori quadri delle chiese di Napoli, come *in poche trovansi lavori nazionali..... Cercavansi pittori e scultori forestieri, e anche meno valenti de' nostri.* Non si avvertì di doversi in fine provvedere di macchine, e di illustri artefici, e quindi proibire ogni estrazione delle materie di prima necessità pel lavoro delle manifatture, come in Inghilterra sotto gravi pene venne vietata l' estrazione delle lane, ed in Francia quella del canape, e del lino.

(5) Sismondi loc. cit. tom. 1. pag. 318.

Il Sannazzaro parlando nell' egloga terza (*Mopsus*) della sua pesca cantò.

Dat Rhombos Sinuessa, Dicarchi littora Pagros,
Herculeæ Mullum rupes, Synodontas Amalphis:

(6) Questa repubblica, che fu spettatrice della nascita dell' impero di oriente, di cui ne vide poi la lunga agonia, e vide succedersi nelle nostre regioni a guisa di flutti procellosi i popoli settentrionali nell' atto, che dall' oriente i Greci, dal mezzo giorno i Saraceni e' in-

inventata da Flavio Gioja del villaggio di Posita-

festavano; che osservò le divisioni, e suddivisioni del Ducato Beneventano, l'insubordinazione delle città dominate da' Greci, i feudi resi ereditarii, castaldati eretti a dominio assoluto, scambievoli aggressioni di piccioli dinasti; che tranquilla alle frequenti rivolte di queste popolazioni ne vide una porzione co' Romani contro i nazionali, altra co' Goti contro i Romani; questa co' Longobardi combattere i Goti, quella coi Greci combattere i Longobardi, oggi unita co' Francesi a danno de' Greci, domani co' ladroni di Arabia in danno de' Greci, Longobardi, e Francesi; che immobile a tante convulsioni, discordie, e disgrazie, che come province suburbicarie dividemmo con Roma, conservò le sue leggi, ed i suoi privilegii sino a' tempi del Re Ruggiero, distendendo anche i suoi dominii, siccome dimostra il Brenckman, in altre città oltre quelle del suo territorio.

Gli Amalfitani liberarono Gaeta, e Roma da' Saraceni, e più volte spurgarono il mare da questi pirati. Essi si fecero rispettare da' loro vicini, da' loro emuli, e da' loro nemici. Essi alla nuova del saccheggio di Amalfi colla velocità del fulmine partirono da Aversa, dove si trovavano col Re Ruggiero, e piombando per sentieri creduti impraticabili a traverso le montagne, soccorsi dalla parte del mare da sessanta vele, fecero prigionieri cinquecento Pisani, tra i quali un de' loro consoli, sforzando gli altri a rimbarcarsi a precipizio, sorprendendoli nel mentre stavano assediando il castello di Fratta. Le navi di Amalfi unite alla flotta di Sicilia contribuirono altamente alla conquista dell'isola di Corfù, vendicarono il secondo saccheggio avuto da' Pisani, sconfiggendoli, trucidando il loro Console, ed imprigionandone altri due. Presero

no (7), per la scoverta delle pandette di Giustiniano (8), Tunesi, Atene, Tebe, e Corinto, per cui gli scrittori dicono non esservi stato principe al mondo in quei tempi, che superasse Ruggiero per forza marittima ed armate navali, le quali sovente combattendo con quelle dell'Imperatore d'oriente, anche potente in mare, ne riportò sempre trionfi, e piene vittorie. Essi si distinsero, e soccorsero possentemente le armate delle crociate. E se tutte le azioni, ed imprese de' valorosi Amalfitani si fossero a noi tramandate potremmo con ragione dire

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi: sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte . . . .

Horat. od. IX. lib. IV. v. 25. e segg.

(7) Antonio Panormita dice

Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis,

percui Pontano la chiamò *città magnetica*. Dopo questa scoverta la provincia di Principato Citeriore portò per insegna la *bussola nautica colla sua calamita nel mezzo, ed una stella polare al di sopra con quattro angoli, simbolo de' quattro venti cardinali*. A motivo di questa grande invenzione, che ebbe luogo, quando già era cessata la potenza e grandezza di questa repubblica, *ottennero gli Amalfitani*, al dir di Giacinto Gimma, *i privilegii da'* Sovrani Angioini, *che facendosi regie galere, il padrone delle medesime doveva essere Amalfitano, siccome fin al 1399 ed in seguito fu praticato; anzi in ogni occasione di armata navale erano gli Amalfitani i primi a guidarla sopra una felluca collo stendardo reale* — Fortunato *riflessioni sul commercio* p. 31 ediz. di Nap. del 1760.

(8) Brenckman *Histor. Pandec., et gemina dissertio de Amalphi*.

per la tanto celebre tavola Amalfitana, ed in fine per i cavalieri Gerosolimitani originati dall'Ospedale (9)

(9) Col permesso del Califfo di Egitto fabbricarono l' ospedale per alloggiarvi i viaggiatori della propria nazione, ed i Cristiani, che venivano a visitare i luoghi Santi. Questo principio di ospitalità, di cui il Tertulliano *de Praescrip:* dice, *communicatio pacis, et appellatio fraternitatis et contesseratio hospitalitatis, quae jura non alia ratio regit quam ejusdem sacramenti una traditio*, dimostra in qual grado di reputazione, e di coltura era la loro repubblica. Fabbricarono ivi ancora una chiesa dedicata a s. Maria de' Latini, ed un convento per le femmine consacrato a s. Maria Maddalena. Questi edificii innalzati a spese degli Amalfitani, e da loro provveduti di corrispondenti entrate, rimasero un secolo quasi esclusivamente in mano de' cittadini di Amalfi, fino ai tempi in cui Goffredo Buglione pose alla testa de' crociati l' assedio a Gerusalemme. Gherardo della Scala, borgata del territorio di Amalfi, era a tal epoca rettore del convento degli ospitalieri di S. Giovanni, il quale avendo armati i cenobiti in favore de' crociati, gli ajutò a sottomettere la città. La guerra sacra cambiò la natura di quest' ordine religioso; gli ospitalieri abbandonarono la cura degli ammalati per difendere la loro patria, e combattere contro gl' infedeli, e l' ordine che il commercio aveva creato, non rimase più aperto, che alla nobiltà militare. Pure i cavalieri di Malta, successori de' borghigiani d'Amalfi, riverberano ancora qualche gloria su la repubblica che li produsse — *Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 307.* Si osservi *Robertson storia di Carlo V. tom: 2. lib: 2. anno 1522. pag: 180 e 181* edizione di Milano del 1824.

fabbricato nel 1020 presso al Santo Sepolcro, e che stabiliti in seguito nell'isola di Rodi, e poscia dall'imperatore Carlo V nell'isola di Malta, *ereditarono il potere della loro patria su i mari, e furono i depositarii della gloria cavalleresca in Europa* (10).

2. Valenti scrittori han comprovato luminosamente, che le buone istituzioni municipali (11) procurarono ad Amalfi, ed a Venezia un immenso vantaggio sulle vicine popolazioni esercitandone esse sole il commercio, e che gli Amalfitani, ed i Veneziani erano i mediatori de' due imperi Orientale, ed Occidentale.

3. È anche dimostrato, che queste due nazioni oltremodo gelose dell'impero del mare cercavano di escludervi sempre gli altri popoli (12), siccome si ravvisa chiaramente da due importanti passi dell'ambasceria di Luitprando (a. D. 959) dove si fa un parallelo fra il commercio della popolazione di

(10) Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 306 a 309.
A sentimento di Bacone — *Adspirantibus ad magnitudinem Regnis et Statibus, prorsus cavendum, ne* Nobiles *et* Patricii, *atque* (*quos vocamus*) Generosi, *majorem in modum multiplicentur. Hoc enim eo rem deducit, ut* plebs *regni sit humilis et abjecta; et nil aliud fere quam nobilium mancipia et operarii* — de dignitat: et augm: scientiar. lib. 8. cap. 3. §. 3. p. 675. ediz. Lugd: Batavorum del 1645.

(11) Sismondi loc. cit. p. 412: 433 e 438.

(12) Sismondi loc. cit. p. 353.

Amalfi, e di Venezia (13), passi non sò perchè dimenticati dall' instancabile Enrico Brenckman, che poggiò sulla testimonianza di cenquaranta autorità le due dissertazioni *de Republica Amalphitana*, *et de Amalphi a Pisanis direpta*, scritte in fine della sua opera *Historia Pandectarum*. Ecco le espressioni di Luitprando -- *Cum obsideretis Bareas, trecenti tantummodo Ungari juxta Thessalonicam quingentos Grœcos comprehenderunt, et in Ungariam duxerunt. Quæ res, quia prospere successit, compulit ducentos Ungariorum haud longe Costantinopoli in Macedonia similiter facere: ex quibus, cum incaute per angustam redirent viam, quadraginta sunt capti; quos nunc Nicephorus de custodia eductos, pretiosissimisque vestibus ornatos, patronos sibi et defensores paravit, secum in Assyrios ducens. Verum qualis sit ejus exercitus, hinc potestis conjicere, quoniam qui cœteris præstant,* Venetici *sunt, et* Amalphitani; e poco appresso. -- *Haudquaquam singularis, inquam, hæc vestis fieri potest, cum penes nos obolariæ*

---

(13) Sannazzaro cantò di Venezia

Viderat hadriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem, et toto ponere jura mari.
Nunc mihi tarpeias quantumvis Juppiter arceis
Obijce, et illa tui moenia Martis, ait.
Si Pelago Tybrim praefers; urbem aspice utranque;
Illam homines dices, hanc postiisse Deos.

mulieres, et mandrogerontes his utantur. Unde, inquiunt, vobis? A Veneticis, *et* Amalphitanis *institoribus, inquam, qui nostris ex victualibus, hæc ferendo nobis, vitam nutriunt suam. Sed non amplius hoc facient, ajunt. Scrutabuntur plane, et si quid hujusmodi inventum fuerit, verberibus cæsus, crine tonsus, pœnas dabit* (14). A tuttociò corrisponde il terzo passaggio, tralasciato pure dal Brenckman, dello storico di *Anna Commena*, ossia delle gesta dell' imperatore Alessio – *agit cum illis*, ivi è detto, *ut dent litteras ad* Amalphenos Venetos *aliosque advenas, qui urbem Epidamnum frequentabant, quibus illi suaderent ut commodare operam imperatori vellent ad Dyrrachium recipiendum* (15).

4. Con fondamento quindi si opina, che i Pisani, ed i Genovesi succeduti al commercio, ed alla potenza marittima di Amalfi, avessero da questa appresi quei sentimenti nobili ed elevati, che in seguito comunicarono a' Milanesi, ed a' Fiorentini, ed alle altre città del centro dell' Italia (16),

(14) Questa ambasceria ch' è riportata nell' opere di Luitprando edizione di Anversa del 1640 p. 151 e 155 si è anche impressa dal Muratori nell'opera *de rer. italic. scriptor.* tom. 2. part. 1. p. 487.

(15) *Annæ Comnenæ Porphyrogenitæ Cæsarissæ Alexias* pag. 130. nella raccolta degli storici bisantini ediz. di Venezia del 1729.

(16) Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 231.

e che tanto contribuirono allo sviluppo dell' ingegno italiano, alla coltura, ed al risorgimento delle lettere, principalmente mercè la protezione della famiglia dei Medici, la quale regnando in Toscana per ricchezza e beneficenza, raccolse i letterati fuggitivi, ed acquistò dritto immortale alla benevolenza della posterità (17), e mercè ancora la protezione dei Pontefici Giulio II, Leone X,

---

(17) Enfin une dernière circonstance décisive fut la prise de Constantinople par les Turcs; circostance bien singulière pour les sciences et les lettres en ce qu'elles furent chassées de Constantinople et rendues à l'occident par une irruption de barbares, mille ans après qu' une autre irruption de barbares les eut au contraire chassées de l'Occident et confinés dans Constantinople. A l'aspet des Tourcs le reste des savants grecs prit la fuite, et se réfugia en Italie, où se trouverent ainsi transplantés les debris de l'ancienne science: ce fut un seve affoiblie qui, reprenant un vigueur nouvelle sur un sol long-temps reposé, produisit presque aussitôt la plus riche végétation. La Toscane fut encore le théâtre de cette heureuse transplantation, et devint ainsi le berceau de la science nouvelle: L'honneur et la gloire en furent dus à une famille illustre, magnifique, généreuse, aux Médicis, qui, régnant sur Florence par leurs richesses et leur bienfaits, recuellirent avec sollecitude les savants fugitifs, reçuerent de leurs contemporains le titre glorieux de pères des muses, et s'acquirent des droits immortels à la reconnoissance de la postérité — Lesage atlans num. 4. §. *litterature, et beaux arts.*

Clemente VII, Paolo V, che richiamarono il gusto attico, e l'eleganza Romana (18).

5. Non è però nostro scopo il far conoscere l'origine di questa repubblica (19), la floridezza del suo commercio, la sua potenza marittima, che

Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura (20),

nè le imprese e le virtù de' suoi generosi cittadini, i nomi (21) de' quali nella maggior parte

. . . . fama obscura recondit (22),

nè di esporre le cagioni, che produssero la sua declinazione, e poscia la sua rovina accelerata non tanto dalla rivalità de' Genovesi, e de' Fiamminghi (23), quanto dalla gelosia de' Pisani, che le

(18) Filippien entretien sur la vie, et les oeuvrages etc. etc. §. Ecole Napolitaine.

(19) Gli Amalfitani si credeano discendenti da una colonia romana, mandata dal Gran Costantino a Bisanzio, poi naufragata a Ragusi, percui rimase lungo tempo nell' Illirico. Attraversato l' Adriatico si stabilì in Melfi nella puglia, e finalmente, abbandonata questa provincia, fabbricò la città sul golfo di Salerno, cui diede il nome dell'ultima stazione — *Sismondi loc. cit. tom. 1. pag. 260.*

(20) Virgil. Aeneid. lib. VII. v. 646.

(21) Brenckman porta pochi nomi di cittadini Amalfitani.

(22) Virgil: Aeneid. lib. V. v. 302.

(23) Gli Amalfitani si avrebbero reso tributario l'occidente, se avessero rinunciato al sistema di voler terminare i viaggi nel corso di un anno. A misura, che estesero la navigazione nel Nord, riuscendo loro impossibile

diedero due rovinosi saccheggi. Le nostre ricerche son limitate alle leggi, che la saviezza (24) degli Amalfitani dettò *intorno al commercio, e che servirono di comentario al diritto delle genti, e furono la base della giurisprudenza commerciale, e marittima, leggi, che ottennero nel mediterraneo quella opinione, che negli antichi tempi erasi acquistata ne' mari medesimi quella di Rodi, e che due secoli dopo fu accordata nell' Oceano a quelle di Oleron* (25).

6. Le testimonianze le più illustri, e le più autentiche comprovano l' esistenza delle tavole Amalfitane in guisa da potersi dire – *quis autem, quem non moveat clarissimis monumentis testata, consignataque antiquitas* (26) ? e le autorità degli scrittori su di ciò, per essere così precise e costanti, si debbono anche astrazion fatta dalle ragioni, che in sostegno ne adducono, rispettare – *Qui ut rationem nullam afferrent, ipsa aucto-*

---

di ritornare così sovente in Amalfi scelsero per luogo di deposito le Fiandre; intanto i Fiamminghi numerosi, e ricchi di produzioni, emulando li superarono.

(24) . . . . . *Fuit haec sapientia quondam*
Publica privatis secernere, sacra profanis;
Concubitu prohibere vago: dare jura maritis;
Oppida moliri, et leges incidere ligno.
Horat. de art. poet v. 396 e segg.

(25) Sismondi loc. cit. tom. 1. p. 260 a 264.

(26) Cicer. de divin. lib. 1. cap. 40.

ritate me frangerent (27). Pur nondimeno con speciose argomentazioni,

Velut aegri somnia, vanae
Finguntur species (28),

in una dissertazione contenuta nella *Rivista Enciclopedica* (29), dove si rapporta il viaggio di

(27) Cicer. tusc. quaest. lib. 1. cap. 21.

(28) Horat. de arte poet. v. 7 e 8.

(29) Nous nous rembarquâmes, après cette courte excursion, et quelques coups de rame nous avaient transportés sur les illustres plages d'Amalfi.
Où sont les mille vaisseaux qui portaient naguère aux bornes du monde le pavillon de la république triomphante? Montrez-moi les chantiers dont les constructions sans cesse renaissantes couvraient la mer de voiles innombrables. Dans quel palais s'assemblaient ces sénateurs dont les lois si sages avaient été adoptées par les diverses contrées de l'Italie? Trois barques de pêcheurs, des filets, quelques maisons d'une assez triste apparence, placées toutefois dans la situation la plus pittoresque; sur le premier plan un petit hôtel, orné de brillantes couleurs, voilà tout ce qui reste aujourd'hui d'Amalfi. Deux rochers qui surplombent défendent la ville des vents du nord, et donnent à cet ensemble un caractère si particulier qu'il ne saurait être rendu que par le pinceau. Le pilote nous met à terre sur une grève de sable fin, et nous indique la demeure de l'agent consulaire de France. C'est ce petit édifice élégant bâti près du rivage. *M. Lucibello*, négociant du pays, chargé par le consulat de France à Naples des intérêts français, était absent; mais son frère nous fit le meilleur accueil. Mon premier soin fut de le prier de nous conduire dans la famille Pança qui devait, nous disait-on, posséder le manuscrit objet de nos re-

alcuni francesi in Amalfi, sembra, che voglia negarsi quest' autenticità non contrastata nel corso di tanti secoli, essendosi soltanto ignorata l'epoca della formazione di queste leggi marittime, da che tempo ebbero vigore in Amalfi, e quali disposizioni avessero contenute, cose, che *latent omnia crassis occultata et circumfusa tenebris* (30).

7. Potrà ragionevolmente sostenersi la non celebritade della repubblica di Amalfi, e non veracità

cherches. Nous nous acheminâmes donc à travers des rues étroites et miserables jusqu'à la demeure de l'*advocato* P... Ici, un spectacle nouveau nous attendait. La maison où l'on nous introduisit, d'ailleurs fort propre, était entièrement décorée de meubles si gothiques qu'ils doivent dater au moins des beaux jours de la republique amalfitaine, ce que leur richesse semblerait encore indiquer; et, comme pour faire ressortir davantage leur vétusté, trois jeunes filles, dans toute la fraîcheur de la jeunesse, occupaient des fauteuils auprès desquels celui de Dagobert, que l'on conserve à la bibliotheque du roi, aurait pu paraître moderne. Cet aspect me fit concevoir les plus heureuses espérances pour ma recherche; je croyais déjà sentir l'odeur poudreuse du manuscrit, odeur si suave pour les nerfs olfactifs du bibliophile; mes yeux se figuraient déjà en lettres gothiques ces mots tant désirés:

Tabulae Amalphitanae.

Mais, ô désappointement, M. Pança m'apporte une longue, et lourde histoire d'Amalfi, ecrite naguère par un membre de sa famille: *Tom: XXXVI. pag: 290 e seqq:*

(30) Cicer. acad. quaest. lib. 2. cap. 39.

dell' esistenza delle sue leggi marittime, da che attualmente al viaggiatore non offra alcun segno della sua grandezza? . . .

. . . . . Omnia migrant
Omnia commutat natura, et vertere cogit (31).

Si volevano osservare tuttora gli edificii dove si univano i senatori, gli arsenali, i cantieri dove si fabbricavano le navi, senza aver riguardo alla edacità del tempo. Evvi forse di Cuma alcun segno (32)? Dove è il suo porto? Dove il tempio,

(31) Lucret lib. V. v. 828, 829.

(32) *Hic, ubi Cumaeae surgebant inclyta famae*
Moenia, Tyrrheni gloria prima maris;
Longinquis quo saepe hospes properabat ab oris,
Visurus tripodas Delie magne tuos;
Et vagus antiquos intrabat navita portus,
Quaerens Daedaliae conscia signa fugae;
(Credere quis quondam potuit, dum fata manebant?)
Nunc sylva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicae latuere arcana Sibyllae,
Nunc claudit saturas vespere pastor oves.
Quaeque prius sanctos cogebat Curia patres,
Serpentum facta est alituumque domus.
Plenaque tot passim generosis atria ceris,
Ipsa sua tandem subruta mole iacent.
Calcanturque olim sacris onerata trophaeis
Limina: distractos et tegit herba deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota sepulchra,
Totque pios cineres una ruina premit.
Et jam intra solasque domos, disiectaque passim
Culmina setigeros advena figit apros.
Nec tamen hoc graijs cecinit Deus ipse carinis;
Praevia nec lato missa columba mari.

nel quale dettava gli oracoli la Sibilla, che presso di noi ebbe culto sino al secolo quinto (33)? Dove sono le città che formavano la nostra *campagna felice*, e ch' erano le delizie dei padroni del mondo (34)? Dove sono le di loro accademie, i ginnasi, gli anfiteatri, i teatri, i tempii, i porti, i ponti, gli aquidotti, le ville, le vie, e le terme, ch' erano tanti insigni monumenti, e capi d' opera dell'arte? Evvi qualche vestigio forse della nostra Eraclea, le di cui tavole meritarono l' egregio comento del Mazzocchi? Evvi forse qualche segno della grandezza di Palmira, e di tante altre Città, i nomi delle quali altamente risuonano nell' istoria? Dove sono le rocche di Tebe, le torri di Semiramide,

---

Et querimur, cito si nostrae data tempora vitae
Diffugiunt? urbes mors violenta rapit.
Atque utinam mea me fallant oracula vatem:
Vanus et a longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quae septem amplecteris arces:
Nec tu, quae mediis aemula surgis aquis.
Et te (quis putet hoc?) altrix mea durus arator
Vertet; et, urbs, dicet, haec quoque clara fuit.
Fata trahunt homines. fatis urgentibus, urbes,
Et quodcunque vides auferet ipsa dies.
Sannazzaro *ad ruinas Cumanas* ec. p. 23. edizione di Aldi del 1535.

(33) Mazzocchi in act. S. Januar. p. 86. nota 25.

(34) Mariano de Laurentiis, che nell' opera *Universae Campaniae felicis antiquitat.* riunisce con erudizioni tutto quello, che riguardava questa contrada.

le mura, gli orti pensili, e le cento porte della superba Babilonia?

Giace l'alta Cartago; appena i segni
Dell'alte sue rovine il lido serba.
Muojono le Città, muojono i regni:
Cuopre i fasti, e le pompe arena, ed erba:
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni:
O nostra mente cupida, e superba! (35).

8. Si giunge pure a dire, che il Giustiniani (36) avesse opinato di non essersi mai pubblicate le ta-

(35) Tasso canto XV. stan. 20.

Il Sannazzaro

. . . . . *Qua devictae Cartaginis arces*
Procubuere, jacentque infausto in littore turres
Eversae. Quantum illa metus, quantum illa laborum
Urbs dedit insultans Latio, et Laurentibus arvis?
Nunc passim vix relliquias, vix nomina servans,
Obruitur propriis non agnoscenda ruinis.
Et querimur genus infelix humana labare
Membra aevo. cum regna palam moriantur, et urbes.

Lib. 2. de partu Virg.

(36) Nella nota 2. del viaggio di Amalfi si dice, che *disgraziatamente alcuno degli autori non rapporta il testo di questa legge, e che alcuni istorici del Regno di Napoli assicurano, che la stessa non sia stata mai pubblicata* (*Dizionario geografico ragionato* Nap. 1797. in 8.° p. 151). *Alcuni napoletani avevano manifestato al signor professore Pardessus, che i manoscritti di questa legge si trovavano in potere della famiglia Pansa in Amalfi.*

All'incontro il passaggio del Giustiniani è il seguente *Ella è cosa indubitata, che i nostri* Amalfitani *estesero talmente l'arte del navigare, e le cose riguardanti la*

vole Amalfitane; ma potrà questo esser possibile, se ebbero presso di noi vigore e forza di legge nelle cause marittime?

. . . Quaenam ista jocandi
Saevitia? . . . . . (37).

Il Giustiniani soltanto dice di non essersi alcun frammento di questa legge riportato da veruno

---

negoziazione, che diedero norma per quei tempi a tutte le altre popolazioni su di un oggetto così interessante, e a cui essi i primi posero tanto studio per facilitarlo e riuscirvi. Essi si formarono un particolar navale diritto, indi poi chiamato Tabula Amalphitana, *il quale ebbesi egualmente in pregio, che la legge* Rhodia de Iactu *presso i* Romani. *Ma siccome di una tal legge romana ne leggiamo qualche frammento nelle* Pandette, *così delle* Amalfitane *leggi niuno ne abbiamo presso scrittore alcuno. Chi sa, se* Francesco Antonio Porpora, *il quale aveva scritta la storia della Repubblica di* Amalfi, *e che lasciò inedita, prevenuto dalla morte, non ce ne avesse rimasta qualche memoria? Ma perchè si vuole da altri, che il* Pansa *avesse plagiata codesta fatica, così io dico, che nemmeno ebbe il* Porpora *a saperne nulla.*

Non deve omettersi che il voluto plagio si annunzia però dubitativamente dagli scrittori. Ecco le parole del diligente *Soria* nell' espressione *Pansa* — *Parlando il Chioccarelli di Francesco Porpora in script: Neapol. tom: 1. pag. 173. dice:* Conscripsit Italice chronicum Ducatus Amalphiae, quem in lucem edere parans, morte praeventus non edidit, et forte aliquando prodibit in lucem sub alterius nomine. *Ma non intendo con questo di verificar la profezia del Chioccarelli in persona del nostro autore.*

(37) Claudian. in Eutrop. lib. 1. v. 24, 25.

scrittore, e non già di non essersi la legge medesima mai pubblicata.

9. Le opere di molti classici si dispersero nell'incursione dei barbari. Si dirà perciò, che le stesse non ebbero esistenza? A chi sono ignote le investigazioni, che eransi fatte per l'opera *de re publica* di Cicerone, particolarmente dal Petrarca, e dal Pogio, i frammenti della quale si son dati non ha guari alla luce dal signor Majo con elaborate ed erudite annotazioni? Chi ignora quanto i *chiostri* e con specialità i *Benedettini* siansi resi meritevoli per aver prestato asilo alle lettere col salvare dal naufragio i parti dei sommi ingegni (38)? Vi è forse alcun dubbio di non esserci della stessa legge *Rodia* pervenuti, che pochi frammenti dei giureconsulti Romani? Non è forse altresì risaputo di essersi recentemente ritrovata una tavola di bronzo con alcuni frammenti della legge *Servilia*, e di essersi due anni dietro nello scavo della torba a *Falster* in *Danimarca* rinvenute diciassette monete con iscrizioni sirio-caldaiche (39)?

(38) Fleury istor. eccles. vol. 13. disc. 3. Si osservi la nota 66.

(39) La collezione delle leggi marittime di Rodi non è affatto a noi pervenuta, giacchè quel frammento estratto dalla biblioteca di *Francesco Piteo*, e che leggesi dal *Pekio* pubblicato in fine dell'opera sua in *titulos digestorum, et codicis ad rem nauticam pertinentes*, diede giusti motivi al dotto *Cornelio* Van-Binkersoekio, ed agli eruditi d'impugnare la sua autenticità.

10. Sappiamo, che fuvvi in Amalfi una Corte di supremo ammiragliato, dalla quale prendevano norma tutte le nazioni poste intorno al mediterraneo, e che da Costantinopoli ivi si mandava per avere nelle contese marittime equi giudizii. Il Pansa nell' istoria della repubblica di Amalfi assicura, che questo Tribunale reggevasi presso l' arsenale nel seggio della marina, ove a' tempi suoi vedevansi ancora i poggi col suolo d' opra reticolare, sopra cui era il palagio della città, poscia addetto per i governatori, e per la scuola pubblica, e che all' epoca sua venne alienato commutandosi dalla stessa città di Amalfi con altra casa del marchese Positano, dolendosi perciò *di essersi persa* in tal modo *si bella ed antichissima memoria.*

11. Questo storico porta l' antica insegna di Amalfi, ponendovi tra l' altro sotto i piedi della Ninfa di questo nomo il globo, ed il codice delle sue leggi marittime (40). Riferisce ancora l' auto-

---

Ne' giornali poi delle due Sicilie de' 24 Agosto 1827 numero 197. e de' 24 Decembre 1828. num. 298. sotto le date rispettive di Parigi, e di Verona si rapportano le scoverte delle suddette monete, e della menzionata tavola di bronzo della legge Servilia enunciandosi anche il comento, che avrebbe avuto.

(40) Il Pontano si espresse così

O facilis, felixque veni Dea. me per apertos
Aeris immensi campos, summoque vagantem
Aethere, mox toto numerantem sydera Coelo
Duxisti, legesque deum, atque arcana docenti

rità di una cronica manoscritta, che nel parlare della bussola Amalfitana enuncia – *certe digna ingeniis Amalphitanis, a quibus et compilatae leges maritimae, quibus deciduntur inter nautas jurgia in curia Magni Admirantis hujus Regni, qua D.....Amalphis supra su..... sedile vetus* (41).

12. Il nostro Marino Freccia della città di Ravello Consigliere del S. R. C., che visse nel 1566 nell'eruditissima sua opera *de subfeudis* su queste leggi marittime così si esprime. *In Regno non lege Rhodia maritima decernuntur, sed tabula, quam Amalphitanam vocant, omnes controversiae, omnes lites, et omnia maris di-*

Illarum et relegis series, et fata recludis,
Atque ipso rerum causas deducis Olympo
Ocia nunc, hortique juvent, genialiaque arva,
Quaeque et Amalpheae foecundant littora sylvae
Citrigenum decus, Hesperidum monumenta sororum
Delitiae quoque et ipsa tuae, Peneja Phoebum
Delectent tempe, fraternaque pectora lauri.

E più appresso

Ergo agite o tenerae colitis quae flumina Nymphae
Fundana, et Lamios rivis trepidantibus hortos
Phormiades Nymphae, quae roscida culta Suessae,
Quaeque et Amalpheos saltus fulgentiaque auro
Sirenum rura, et fulvis sata saxa metallis.

De hortis Hesperidum lib. 1. pag. 138 a tergo, e p. 148 a tergo edizione di Aldi del 1513.

(41) Pansa loc. cit. tom. 1. p. 17.

scrimina, ea lege, ea sanctione usque ad haec tempora finiuntur (42).

13. Il Du-Gance, che raccolse nel suo glossario tutto ciò, che concerneva i secoli di mezzo, nella parola TABULA dice *lex apud Neapolitanos, sic forte primum dicta, quod descripta esset in tabula instar legis Romanorum in duodecim, vel legis Mosaicae in duabus tabulis exaratae.*

14. Tralasciando le attestazioni di Nicola Fortunato (43), di Basta (44), di Grimaldi (45), e di altri scrittori patrii, facciamo marcare, che Marré (46), Flamminio Venançon (47), il sagace Azuni (48), il celebre Baulay-Paty, e l'esattissimo Gibbon (49) con maggior dettaglio assicura-

---

(42) De subfeudis lib. 1 de offic. admir. mar. §. 8. p. 37. ediz. di Venezia del 1579.

(43) *Riflessioni intorno al commercio antico, e moderno del Regno di Napoli.*

(44) *Istitutionum juris publici neapolitani.* lib. 1. tit. XI. p. 130. ediz. di Nap. del 1805.

(45) Storia delle leggi, e magistrati lib. 3. n. 36.

(46) Corso di diritto commerciale, e marittimo.

(47) *De l' invention de la bussole nautique.*

(48) Sistema universale de' principj del dritto marittimo dell' Europa: art. IX. *delle leggi Amalfitane.*

(49) Corso di diritto commerciale marittimo §. 2. *delle leggi Amalfitane.*
Storia della decadenza e rovina dell' impero Romano: ediz. di Milano del 1823. tom. XI. cap. 56. p. 149, 150.

no, che il *consolato di mare* ebbe generalmente forza di legge nelle città d'Italia ad eccezione della città di Amalfi, gli abitanti della quale formarono per loro proprio uso un codice particolare di leggi marittime; che Amalfi fu al pari di Pisa floridissima pel commercio, e per la navigazione; che le sue ricchezze, e la sua popolazione, il traffico e la sua forza marittima, la renderono tanto possente, da rivolgere più fiate le sue armi contro i Saraceni per soccorrere i Pontefici. Aggiungono, che le relazioni commerciali degli Amalfitani, come leggesi in Guglielmo Pugliese, nel Sigonio, nel Muratori, ed in Brenckman, furono talmente estese, che essi ebbero un' abitazione a Gerusalemme, varii stabilimenti in Sicilia (50), un subborgo a Palermo, e de' granai a Messina, non che de' depositi di stoffe, alle quali davasi il nome di stoffe Amalfitane, e possederono del pari

(50) Questa isola che si credè da' poeti essersi distaccata dal continente era il granajo de' Romani.

Curio Sicanias transcendere jussus in urbes,
Qua mare tellurem subitis aut obruit undis,
Aut scidit, et medias fecit sibi littora terras.
Vis illic ingens pelagi, semperque laborant
Aequora, ne rupti repetant confinia montes:
Bellaque Sardoas etiam sparguntur in oras.
Utraque frugiferis est insula nobilis arvis,
Nec plus Hesperiam longinquis messibus ullae,
Nec Romana magis compleruint horrea terrae.
Lucan. civ bell. lib. 3. v. 59 e segg.

a Costantinopoli la chiesa di s. Andrea con un quartiere, e de' grandi privilegii; che si vedevano de' negozianti, e de' navigatori di Amalfi in Antiochia, in Alessandria, in Siria, nell' Arabia, nell' India, e nell' Africa, da per tutto spacciando delle mercanzie, e de' prodotti delle loro manifatture; e che senza dubio a questo popolo oltre modo commerciante, il quale diede origine a quell' ordine famoso di Malta, e cui è dovuto il ritrovamento delle pandette di Giustiniano, si deve pure attribuire se non l'onore di avere inventata la bussola, quello almeno di aver corretta questa invenzione. Conchiudono, che per l'espertezza nella navigazione Amalfi regolò il suo commercio marittimo con leggi tutte particolari, leggi che vennero denominate *tavole Amalfitane*, le quali oscurarono la legge Rodia, e che gli Amalfitani erano consultati da Costantinopoli per le cause marittime, onde conoscere i loro giudizii poggiati sulle massime inalterabili della ragion civile adattate agli usi di una benigna equità naturale, omogenea alla loro civiltade.

15. Non si comprende come, dietro il concorso uniforme di tanti scrittori, alcuni de' quali contemporanei all' esistenza della tavola Amalfitana, possa dubitarsi di aver avuto questa forza di legge in preferenza della legge Rodia nelle cause marittime. Come poi alcuni napolitani abbian potuto scrivere al signor Pardessus, rattrovarsi in potere

della famiglia Pansa in Amalfi? Come i viaggiatori nel parlare di Pesto trascrivendo il seguente passaggio di Lamartine

Ainsi tout change, ainsi tout passe,
Ainsi nous-même nous passons,
Sans laisser, hélas! plus de trace
Que cette barque, où nous glissons
Sur cette mer, où tout s'efface.

abbian potuto poi richiedere per Amalfi tutt'i monumenti, che ne tramandassero la prisca fama? In fine come se al dir di Virgilio

. . . noto nares contingit odore (51)

dall' aspetto de' mobili gotici della casa Pansa, che credeano datare i bei giorni della repubblica, abbian potuto sperare di sentire l' odore polveroso del manoscritto, che rintracciavano? Forse ne'versi di *Lamertine* non si racchiude il corso ordinario di tutte le nazioni, annunziato con più forza dal nostro Dante?

Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa, nè forte;
Poscia che le cittadi termin hanno (52).

Quanto è vero a sentimento di Esiodo, che

Sappiam dir molti falsi al ver simili;
Sappiamo anco il ver dir quando vogliamo (53).

16. Erasi affatto dispersa la traduzione Greca delle costituzioni di Federico II fatta per i popoli Greci, che abitavano il nostro Regno, e particolarmente per la Magna Grecia, e mercè le cure

(51) Virg. Aeneid. VII. v. 480.
(52) Paradiso canto XVI.
(53) Generazione degli Dei v. 27 e 28.

del marchese Tanucci si rinvenne nella biblioteca del Re di Francia al num. 3370, siccome ci vien riferito dal nostro Signorelli (54) e dal signor Montefaucon (55) che asserisce essere il ritrovato esemplare de' tempi di Federico II, opinando Pasquale Baffi essere in molti luoghi più preciso e chiaro del testo latino, potendo servire come di comento all' originale.

17. La superiorità de' talenti di V. E. e la protezione, che sempre dimostra per le lettere, ed i letterati, l' alto grado nel quale V. E. si rattrova collocata, le offrono sicuramente de' mezzi proprii a poter rinvenire queste nostre patrie leggi, per la scoverta delle quali non si conosce di essersi fatto alcun interessante ed efficace sforzo. Le tavole Amalfitane, che circa il 1570 furono in osservanza presso di noi, sembra di non essersi potute del tutto spegnere in guisa da non esserne campato alcun esemplare. Il tempo trascorso di due secoli e mezzo, la circostanza di essersi già da molto tempo introdotta la stampa (56), l' allora secolo di Carlo V, che strinse vieppiù le nazioni fra di loro, e diede

(54) Loc. cit, tom. 2. p. 275.

(55) Palæographia Graeca.

(56) Fu inventata la stampa nel 1451 da Gutimbergo, e si portò nell' Italia nel 1458. Presso di noi fu introdotta nel 1471, o 1473, e poscia l'Imperadore Carlo V. sulle istanze di *Agostino Nifo da Sessa* la favorì moltissimo, concedendole nel 1536 grandi privilegi e franchigie — *Summonte tom.* 3. p. 488.

un nuovo diritto pubblico all' Europa (57), l'immenso commercio, la rinomanza di Amalfi, gli archivii presso di noi esistenti, ne' quali si rinvengono quasi tutte le carte di quell' epoca, sono elementi, che in certo modo ci compruovano l' esistenza di qualche esemplare.

18. Or non potendosi dire con certezza delle tavole Amalfitane quello, che Cicerone narra delle carte pubbliche o sia dei registri di Eraclea, dove erano indicati i nomi dei cittadini - *Tabulas desideras Heraclensium publicas, quas Italico bello, incenso tabulario, interisse scimus om-*

(57) Persuasi che l' Europa avesse bisogno di novella politica dopo cambiata dal quinto secolo in poi la sua superficie morale, e più dopo introdotto dall' epoca di Carlo V. un nuovo diritto pubblico, che si desume dall' impareggiabile quadro de' progressi della società di Guglielmo Robertson, si rivolsero a riordinarne i principii Giovanni Bodino, Giusto Lipsio, Gregorio Tolosano; ma il primo prese per base i libri Rabinici, l' altro il fato stoico, il terzo l' erudizioni mal digerite. Grozio poggiò troppo su i poeti, stabilendo il dritto su i fatti. Barbeyrack, ed Arnisio si diedero all' adulazione. Aretino, e Boccalino alla censura. La voluminosa raccolta di Wolfio non giunse alla parte riguardante filosofia *politica* ed *economica*. Era riserbato al gran Cancelliere Bacone portare anche in questa oscura provincia la fiaccola tanto che il nostro immortale *Vico* confessa: *Un Tacito non hanno i Greci, un Bacone manca a' Greci, ed ai Latini.* Le guerre civili sopraggiunte in Inghilterra distolsero l' immediato progresso. Obbes discepolo di Baco-

nes (58), pel rinveniniento sarebbe utile il percorrere gli archivii delle famiglie, i di cui maggiori possederono lo stato di Amalfi, o lo governarono nella qualità di duchi. Sarebbe anche opportuno di osservare gli archivii delle famiglie discendenti da' diversi grandi ammiragli del Regno. La brevità del tempo, limitato a' pochi giorni delle ferie di primavera, che abbiamo potuto risecare a' doveri della carica, *ne quid privatis studiis de opera publica detrahamus* (59), non ci permette di esporre il dettaglio de' diver-

ne cieco di astio co'parlamentarii estese la potestà del Re anche sopra la religione. Confuse in teologia Dio e natura, in etica forza e potere, in politica diritto e sovranità: e come Stafterbury aveva supposto negli uomini un istinto di virtù, ei vel suppose di vizii. D' Arrington nella *sua Oceana* in confutarlo sostituì la proprietà de' beni alla forza. Fu egli confutato da Hum. Spinosa seguì gran parte de' delirii di Obbes. Cudwort, ed alcuni della scuola Cantabridgense, accusarono costoro, altri li difesero.

Mentre così combattevasi, e mentre Puffendorfio nella Germania, Lock nell' Inghilterra, e Montesquieu nella Francia rassodavano i diritti, e gl' interessi dell'umanità, l' orgoglio de' nuovi filosofi per troppo sottilizzare li perdè di vista. Avvenne perciò nelle scienze quello, che suole avvenire ne' metalli, allorchè si vogliono tirare in lamine, che acquistando una grande estensione, altro non rimane, che una grande superficie senza alcuna profondità.

(58) Cicer. pro Archia.

(59) Cicer. lib. 4. academ. quaest. cap. 2.

si possessori di Amalfi, che sono indicati dal Giustiniani (60), de' loro duchi, che vengono menzionati dal Brenckman e dal Capaccio (61), de' diversi grandi ammiragli, la di cui storia ci vien tramandata dal nostro Camillo Tutino (62), nè tampoco di venire al dettaglio delle famiglie, e degli attuali discendenti, potendosi all' uopo consultare il de Lellis (63), l'Ammirati (64), le tavole geneologiche di Ubner, ed altri scrittori.

19. Le cause commerciali, che ne' tempi di Marino Freccia si decidevano colla detta tavola Amalfitana erano portate alla conoscenza della curia del grande ammiraglio. Poscia ne' tempi di Ferdinando I, al dir del Tapia (65), la giurisdizione della curia del grande ammiraglio venne diminuita a motivo, che in sua vece si nominava un giudice dal Re, *qui in ipsa jus diceret*, oltre il fiscale, e l'avvocato de'poveri, e si ammetteva l'appellazione nel S. R. C. Il Re Carlo poi di felice memoria nel 1739 cresse il consolato di mare e di terra colla prammatica 1.ª *de offic. consul. mar. et ter.* facendo intanto continuare la curia del grande am-

(60) Loc. cit.

(61) Brenckman loc. cit.

Capacc: Histor: Neapol lib. 1. cap. XIII.

(62) Discorsi dei sette officii del Regno di Napoli.

(63) Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli con le aggiunte di Domenico Conforti.

(64) Famiglie nobili napolitane.

(65) De jure Regni lib. 1 cap. 3.

miraglio, perciò con dispacci de' 29 Ottobre 1747, e 7 Agosto 1750 prescrisse, che il Giudice, e Corte del grande ammiraglio sia il foro competente dell'arte degli impeciatori di navi, come si era praticato per lo passato, non ostante la istallazione del Tribunale di commercio avvenuta nell'istesso anno 1739, e che devolutasi per la morte del Duca di Sessa senza successione mascolina la carica di grande ammiraglio, dovesse la curia continuare a procedere nell'istessa forma, e con i privilegii, che eransi esercitati per lo passato in tempo, che tale uffizio e dignità fu nella casa de' Duchi di Sessa, o di altri particolari. Posteriormente l'augusto di lui figlio Ferdinando con l'altra prammatica *1.ª de Offic. admirant. et consul.* del 1783 riunì queste due giurisdizioni, cioè la curia del grande almirante, ed il regio consolato di mare e terra, nel Tribunale dell'ammiragliato, e del Regio consolato. Or gli archivii precedenti della curia del grande ammiraglio, che fu mantenuta sino alla detta recente epoca del 1783, se non in tutto, in parte almeno dovrebbero esistere, ed in essi potrebbe rinvenirsi l'esemplare desiderato della tavola Amalfitana.

20. Crederei poi di doversi particolarmente esaminare l'archivio della Trinità della Cava, come il più vicino alla costiera di Amalfi, e di non trasandarsi le ricerche negli archivii (66) di

(66) Queste sorgenti, dalle quali si sono sempre attinti i più bei monumenti, e le più sicure nozioni del-

Montecasino, Montevergine, e di Napoli, avendo gli Amalfitani nel 1190 meritato per le case di commercio che in questa ultima città avevano, il privilegio della cittadinanza dopo tre giorni di dimora (67).

21. Potrebbe diligenziarsi anche l'archivio capitolare di Amalfi, ove secondo ci assicura il Signorelli (68) rattrovasi la concessione del 1161 di Guglielmo quarto vescovo di Ancona, che assegnò una sepoltura nel cimiterio di s. Nicola agli Amalfitani, i quali nel commercio dell'Asia minore trafficavano nella Bitinia, e che esiste stampata da Pansa (69). Nello stesso archivio si conservano pu-

l'andamento de' costumi, e delle legislazioni de' popoli, non sono affatto sfuggite alla penetrazione dell' attuale Imperatore di tutte le Russie, il quale con suo decreto approvò subito il progetto dell' accademia delle scienze di dover il dotto signor Stroieff intraprendere sollecitamente un viaggio archeologico per tutto l' impero Russo, onde visitare le biblioteche de' conventi, gli archivii delle città e qualunque altro luogo, che occorra per raccogliere le notizie mancanti. Per questo viaggio si devono consumare sette anni, e tre anni impiegarsi nella pubblicazione de' risultati delle ricerche, che si avvisa dover far sorgere una rivoluzione in quella storia patria, la quale è piena d' incertezza, e di lacune — *Giornale delle Due Sicilie de' 13 Marzo 1829. n. 59.* sotto la data di *Pietroburgo.*

(67) Brenckman loc. cit.

(68) Loc. cit.

(69) Loc. cit. tom. 2 pag. 54.

re il diploma col quale nel 1163 Boemondo figlio di Boemondo principe di Antiochia concedè agli Amalfitani tre luoghi in Laodicea per negoziarvi, e la carta di concessione di Almarico Re di Gerusalemme divenuto conte di Tripoli, che li assegnò molti luoghi in questa città per facilitarne il di loro commercio. Queste due carte si sono impresse anche dall' istesso Pansa (70), il quale accenna gli Ospizii, che l' Arcivescovado di Amalfi nel 1267 possedeva in Tripoli, in Ancona, in altre parti oltremare, in Francavilla, e nell' Isola di Cipro (71).

Se questi documenti si conservano nell' archivio capitolare di Amalfi, sembra plausibile potersi dietro accurate indagini ritrovare la tavola Amalfitana, che presso di noi aveva vigore di legge circa il 1570, ancorchè Rotari avesse dato ad ognuno il permesso di vivere secondo le leggi che volesse, ampliato poi da Carlo Magno sul dritto Salico, e Greco (72). In effetti oltre le croniche di Erimperto, di Matteo d' Angora, di Pretcorso, o sia di Ughelli per essersi da lui stampata (73), ed i cronici riportati dal Muratori (74), il Pansa

(70) Loc. cit. tom. 1 pag. 94 e 97.

(71) Loc. cit. tom. 2 pag. 53.

(72) Leges Rothari apud Cangianum tom. 1 n. 1 ad 7. Muratori dissertaz. 22.

(73) Italia Sacra tom. VII. ediz. di Venezia del 1721 pag. 186.

(74). Antiquitat. Ital: tom. 1. ediz. del 1738 pag. 208 e segg.

indica gli antichi libri de' parlamenti, ed una cronica manoscritta, che si rattrovava ne'suoi tempi nell'istesso archivio capitolare, ciocchè fa supporre di contenersi in quell' archivio le più antiche memorie della Repubblica di Amalfi.

22. Sarebbe pure utile il consultarsi l' archivio Vescovile di Melfi, e l' archivio Arcivescovile di Capoa. Sappiamo dallo stesso Pansa, che gli Amalfitani fondarono in Melfi un monastero dedicandolo a s. Benedetto (75), e che i medesimi secondo ci manifesta l' anonimo Salernitano tennero le loro piazze nell' istessa Melfi, ed in Taranto, e da due carte del 1249, e 1301 appartenenti alla mensa di Capoa riportate dal Rinaldi (76) appare, che il luogo dove ebbero in questa città le loro botteghe si dicea *Amalfitania*.

23. Prescindendo dalle investigazioni da farsi negli archivii rispettivi di Venezia, di Pisa, e di Genova, ed in quei delle città possedute dalla Repubblica di Amalfi precisate dal Pansa, e dal Brenckman, bisognerebbe osservare diligentemente non solo la nostra biblioteca Reale Borbonica, ma gli archivii, e le più distinte biblioteche d' Italia, e particolarmente quelle di Sicilia, di Ancona, di Sardegna, non trascurandosi quelle delle Fiandre, di Spagna, di Francia, d' Inghilterra, e delle città

(75) Loc. cit. tom. 1 pag. 56. dove si siporta il titolo di fondazione.

(76) Memorie di Capoa. tom. 2. pag. 168.

Anseatiche collegate nella più grande compagnia di commercio. In vero il Fazello (77) dice, che molte famiglie Amalfitane dimoravano in Palermo pel traffico di merci orientali, di drappi, di aromi, e che queste famiglie formavano una parte non piccola della sua popolazione, avendovi anche eretti diversi edificii e la chiesa parrocchiale di s. Andrea detta degli Amalfitani nella quarta parte della città prima paludosa ed inabitabile. In Messina secondo accenna l'Alberti (78) eranvi fondachi, magazzini, e case dei loro tessitori di panni.

24. Dietro questi mezzi di rintracciamento (79)

(77) De rebus siculis. lib. VIII.

(78) Descrizione di tutta l' Italia ediz. di Venezia del 1596 pag. 192.

(79) Queste ricerche tendenti ad appianare un voto nella storia, e nella legislazione marittima, ed a farci riacquistare una legge patria tanto rinomata, sembra ragionevolmente di non potersi da alcuno non stimare che utili ed onorevoli, sebbene conosciamo, che un recente autore (*il signor Delfico* nell' opera *Pensieri sulla storia e sull' incertezza, ed inutilità della medesima*) franse i vincoli dell' autorità storica, addossando a quella il difetto dei suoi cultori. Noi lungi dall' adottare per questo scrittore la risposta, che Barthelemy nel *viaggio di Anacarsi cap. 65.* pose in bocca di Euclide -- *L' utilità della storia non è minorata se non da coloro, che non sanno scriverla, e non è contradetta se non da coloro che non sanno leggerla*, rammentiamo soltanto, che Valerio Massimo raccolse nove libri di *detti e fatti memorabili;* che Costan-

segnati sulle norme delle nozioni storiche della

---

tino Porfirogenito riunì gli esempi storici per formare un codice dell' arte di regnare, il quale tradotto in latino nel 1634 da Enrico Valesio meritò di esser citato da Montesquieu nello spirito delle leggi; che l' Imperatore Basilio (si osservi Lipsio *in notis ad lib. 1. doct. civ. cap. 9.*) raccomandò al figlio Leone la lettura della storia; che il nostro Alfonso I. (secondo riferisce il Panormita *dict: et fact: Alph: lib: 4.*) lodato pei suoi consigli, rispondeva ringraziarne *optimos consiliarios mortuos;* che il Re di Prussia Federico II. nella *prefazione all' istoria del suo tempo* anche diceva — *L'histoire est l'école des princes; c'est a eux de s'instruire des fautes des siecles pour les éviter, et pour apprendre, qu'il faut se former un sixtème, et le suivre pied à pied;* che il suo Bielfeld *nelle instit: politiche part: 1. cap: 1. §. 4.* avvertiva — *Quant aux philosophes modernes, ils traitent la politique à leur manière. Ils démontrent trop souvent, sans prouver. Ils comprennent d'ailleurs, sous ce nom simplement*, les loix de la societé humaine, *qu'ils expliquent par des raisonnements métaphisiques, sans assez les appuyer de l'expérience, ou de l'autorité de l'histoire;* che in fine *la cognizione dei passati errori è la più sicura scorta da rinvenire la verità; così pel costume l'avversione ai vizii praticati già è la più potente consigliera da attaccarci alla virtù. Gioverà questo se non altro ad evitare quei vizii; e con ciò solo metteremo a profitto i passati disastri, e del veleno stesso trarremo l' antidoto. A tal riguardo* Catone il vecchio *dicea che più hanno i savii ad imparare dagli stolti, che gli stolti dai savii* — Spada l' uomo alla felicità lib: 4. part: 3. cap: 2. la scienza dei fatti.

stessa Republica di Amalfi, non sarà discaro l'avvertire, che se per poco poi si fosse fatta attenzione alla celebrità degli Italiani nel commercio, non si sarebbero certamente i dubii di sopra menzionati promossi sull'esistenza delle tavole Amalfitane – *Sono stati gl' Italiani* (dice il Galiani nel libro della moneta) *non solo i padri, ed i maestri di ogni scienza dopo la loro restaurazione, i maestri, e gli arbitri del commercio: perciò in tutta l' Europa erano essi i depositarii del denaro, e dicevansi* banchieri. *Ancora oggi la strada de'* Lombardi *è detta a Londra, ed a Parigi quella ove si uniscono i mercanti; e la piazza del Cambio di Amsterdam chiamavasi piazza* Lombarda, *giacchè i Veneziani, i Genovesi, ed i Fiorentini erano conosciuti sotto tal nome* (80).

Il chiarissimo Savary non avvezzo a defraudare la sua nazione ove trattasi di gloria facendo eco dice – *Egli è costante, che i nobili specialmente i Veneziani, ed i Genovesi hanno tenuti per molti secoli i principali banchi di Francia, e degli stati di Europa* (81).

Le medaglie navarcali degli antichi popoli di queste contrade, non che i loro porti ed i loro fari ai quali soprastavano uffiziali, che aveano la cura di ripararli, disporli per *mantenere libero il com-*

(80) Lib. 4. cap. 4.

(81) Dizionario di commercio parola *Banque*.

mercio, e di tenerli in sicurezza, dimostrano anche con evidenza quanto siansi segnalati nel commercio (82). E sebbene sin da' tempi di Lucrezio la navigazione si andava perfezionando

. . . nunc addita navigiis sunt
Multa . . . . (83)?

pure i Tarantini inventarono le navi dette *Zatte*. I Campani inventarono i vascelli, che anticamente chiamavano *Faseli* (84). Gli antichi Bruzii i navicelli di spia, o siano le *galeotte da corsa*, e gli abitanti dell' Isola di Tremiti inventarono i brigatini simili alle galere (85).

Lo stesso Savary con maggior franchezza, e con più veemenza insegna – *Bisogna confessare, che non vi sia nazione nel mondo, che intenda meglio il commercio, quanto l Italiana, particolarmente i negozianti di Genova, Firenze,*

---

(82) Fortunato loc. cit. lib. 1 p. 6. 14 a 17, e lib. 2. cap. 1 pag. 70.
Si può osservare pure l' altra opera di Fortunato *discoverta dell' antico Regno di Napoli col suo presente stato*, nella part. 2. pag. 45 e segg.

(83) Lib. V. vers. 335 e 336.

(84) *Phaselus ille, quem videtis hospites,*
Ait fuisse navium celerrimus,
Neque ullius natantis impetum trabis
Nequisse praeterire, sive palmulis
Opus foret volare, sive linteo.
Catullo *Phaselum*

(85) Giulio Gregorio Girardi *de navigiis.*

e che tenghino un migliore ordine ne' loro affari. Dagli Italiani hanno appreso i negozianti degli altri Stati di Europa la maniera di tenere i libri a partite doppie. *Gl' Italiani sono essi, che ci hanno insegnato* i cambii, le tratte, e le rimesse (86). *In una parola può dirsi, che*

(86) Il Re Ferdinando per promuovere vieppiù il commercio con Sovrano rescritto de'20 Dicembre 1779 incaricò Michele Iorio a formare un progetto di codice marittimo, progetto che non si rese di ragion pubblica. Per semplicizzare questa parte di legislazione potrebbe farsi il codice di commercio secondo il piano, che vengo qui appresso a dinotare, senza però discendere al dettaglio, operazione, che potrebbe effettuirsi laddove queste idee incontrassero.

PIANO

Di un nuovo Codice di Commercio.

Il commercio o è terrestre, o è marittimo. Può nel suo giro esservi bisogno del giudice, dalla cui decisione dipenda il terminare i giudizii singolari, o gli universali, qualora non siano le azioni estinte per le prescrizioni.

Quindi

Libro I.

Del commercio terrestre.

Libro II.

Del commercio marittimo.

Libro III.

Del giudice di commercio, e de' giudizj particolari.

Libro IV.

De' giudizii universali, e delle prescrizioni.

Divisione del 1. Libro.

Il commercio terrestre si fa o sedendo, o facendo

questa nazione è quella, che ha insegnato alle

---

passare le merci da luogo a luogo: *Aristot. polit: lib: 1. cap. XI.*

Quindi

I. Sezione.

Delle persone, e de' contratti, che occorrono nel commercio sedentanéo.

II Sezione.

Delle persone, e de' contratti, che occorrono nel commercio di vettura.

Divisione del II Libro.

Il commercio marittimo si fa sempre da luogo a luogo.

Quindi

Delle persone, e de' contratti nel commercio marittimo.

Divisione del III Libro.

1. SEZIONE.

Del giudice competente negli affari commerciali.

2. SEZIONE.

De' giudizj particolari.

Divisione del IV Libro.

1. SEZIONE.

Del fallimento

(Si può nel fallimento distinguere la parte dell'istruzione da tutto il resto: *V. Sirey anno 1811 pag. 130 seconda colonna*).

2. SEZIONE.

Della bancarotta semplice.

3. SEZIONE.

Della bancarotta dolosa.

4. SEZIONE.

Della cessione de' beni.

5. SEZIONE.

Delle prescrizioni.

altre nazioni di negoziare, e particolarmente a' Francesi (87).

25. Non ignoriamo, che siasi cercato toglierci l' invenzione della bussola, che collocò insieme i due Emisferi, ed alla quale son tributarie le più gloriose scoverte. Non ignoriamo altresì, che siasi tentato denegare lo scovrimento delle pandette di Giustiniano in Amalfi (88), che sommamente influì alla rigenerazione delle lettere, e delle scienze (89), accelerata efficacemente dai nostri sovrani Roberto ed Alfonso. Non ignoriamo infine, che *del consolato di mare* avvenne in Europa, comunque il testo originale sia un misto d' idioma *italiano, spagnuolo, e catalano* (90), quel che

(87) Le Parfaite negotiant, seconde partie, liv: 2: cap. 4.

(88) Soria loc: cit: nella parola *Brenckman.*

(89) *Consepulto per barbariem* CORPORE ROMANI JURIS, *cum omnia ferme Europae Regna Optimatibus, vulgo* BARONIBUS *jamdiu premerentur; eo postea* LOTHARI *temporibus* Amalphi *reperto, jus Romanum naturalis aequitatis plenissimum statim in* ITALIA, *mox in* GERMANIA, GALLIA, HISPANIA, HUNGARIA, POLONIA, SVECIA, BELGIA, ANGLIA, *communi gentium consensu receptum est, ut* LEGES ROMANAE JUS QUODDAM GENTIUM *in universa ferme Europa constituisse videatur:* Vico *de universi juris uno principio, et fine uno liber unus.* p. 178. ediz. di Napoli del 1720.

(90) Valin *nouveau comment: sur l' ordonnance de la marine tom. 1. preface.*

in Grecia avvenne di Omero, e se molte città si disputarono l' onore della nascita (91) del *primo pittore delle memorie antiche*, varie nazioni anche si hanno in Europa attribuito il consolato del mare. Ma non potevamo mai immaginare, che oggi si giungesse a voler contendere l'antica potenza marittima di Amalfi, rispettabile per la forza delle sue flotte, e di attaccarsi ancora le altre rinomanze di questa antica Repubblica elevata al più alto grado di prosperità pel suo commercio, e tanto illustrata per la perfezione delle scienze e delle arti, del sistema municipale, della sua navigazione, e soprattutto delle sue leggi (92) marittime, che

(91) *Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamin, Ios, Argos, Athenæ*
Cedite jam: coelum patria Moeonide est.
Sannazzarro *Epigrammaton* Lib. 2.

(92) Gli Amalfitani ebbero anche le loro consuetudini che furono raccolte da Giovanni Agostaricci, siccome attestano gli scrittori patrii ed il Brenckman, egualmente che l' ebbero i Sorrentini, e delle quali ne fa menzione Carlo Pecchia lib. 3 cap. 26. pag. 283 e 288 ediz. di Napol. del 1783. Questo scrittore assicura che in Amalfi, ed in Sorrento si formò uno stesso corpo di notaj. Il collettore delle prammatiche nel margine del titolo *de nautis, et portubus* dice di aver vedute le leggi degli Aragonesi circa le cose nautiche, e di averle anche in mano di altri vedute un suo amico, ma che avendo poi praticate tutte le diligenze non gli era riuscito di ottenerle, forse per inserirle nella collezione. Eccone le parole — *Vidi ego Aragoniorum Regum institutiones rei nauticae; et ad manum nunc non sunt:*

oscurarono quelle di Rodi, e che fondate sull'equità naturale della ragione umana obbligarono le genti suddite per forza d'impero, ed invitarono le altre nazioni poste sul mediterraneo a seguirle per attrattiva di sapienza. Queste onorevoli *rimembranze delle imprese, e delle virtù degli Amalfitani; tutti questi richiami alla posterità imparziale* (93) non potranno esser cancellati

. . . Neque Geriones triplex, nec turbidus Orci
Janitor . . . . , nec si concurrat in unum
Vis Hydræ, Scyllæque fames, et flamma chimerae (94).

Con sentimenti di costante gratitudine e riconoscenza mi raffermo

Dell' Eccellenza Vostra

Portici il dì 20 Maggio 1829.

Divotissimo obbligatissimo servitor vero
Giuseppe Amorosi.

---

esse apud quendam, vir scitissimus Cyrus Minervinus retulit, quaesivit eas, promisit, at non dedit, interpellavit, dispersisse respondit. Valeat sine suo nomine, et veteribus institutionibus Respublica etiam regitur.

(93) Sismondi loco cit. tom. 1 pag. 263

(94) Claudian. in Rufinum lib 1. vers. 296, 297, 298.

589731
5b1

Digitized by Google